

Alessandro Gaudio

Il tempo effettivo della recensione

L'enorme produzione libraria attuale, in particolare quella irrilevante sempre più dominante sul consumo, autorizza a essere scettici sul valore della recensione?¹ E, nelle Università, come mai, nonostante venga accordato un peso sempre maggiore alla valutazione professionale, si riscontra un'importanza sempre minore della recensione? Non dovrebbe essere proprio la recensione a contribuire per prima alla valutazione del nostro lavoro di studiosi?

In un ambiente così articolato, è raccomandabile che l'esercizio di sintesi e di lettura proprio della recensione, l'esame critico di un'opera e il giudizio sul suo valore e sul suo pregio dispongano di alcune caratteristiche specifiche: non essere inutilmente faticosi e artificiali, non porsi lontani dalle esperienze di chi scrive e non rivelarsi scientificamente e socialmente inconsistenti.² Perché tutto ciò avvenga è necessario, a mio avviso, che si verifichi un particolare connubio tra un modello teorico, vale a dire di metodo e di filosofia, che funga da orientamento e presupposto e una costruzione interrogativa e interpretativa anche audace, se si vuole, ma chiara, volta a spiegare, che non si faccia pura appendice della produzione. Per questa strada, che non prevede rilievi scienziati o accensioni intellettualistiche, è possibile pervenire perlomeno al riconoscimento del tema principale del testo recensito (piuttosto che alla sintesi), ossia alla realtà della letteratura, senza rinunciare al rigore che la riflessione e il saggio assicurano solitamente. D'altronde, del fatto che la recensione non sia solo una recensione, che cioè, non essendo una scheda, disponga di un precipitato saggistico, si sono detti convinti molti insigni recensori: Cesare Cases e, più recentemente, Massimo Onofri, tra gli altri.³

Concentrare l'analisi e affinare lo stile consente di praticare con costrutto un genere minore e oggi poco stimato, ma certamente dotato di una propria funzione critica e di un suo preciso scopo descrittivo, ha spiegato Pasolini, e dunque non soltanto scientifico.⁴ Un genere che sia certamente dotato di un momento informativo, ma più calmo, più pacato, che può e deve intervenire dopo i primi commenti dei «critici *sprint, overdrive, instant, ready made*».⁵ È questo, in un'epoca imperniata sul web e

¹ Una risposta negativa a questa domanda è fornita in D.S. Cervigni, *A lode e difesa dei recensori e della recensione*, «Italice», vol. 83, n. 3-4, 2006, pp. 729-740.

² In termini quasi identici N. Merola, *La lettura come artificio. Diciotto tesi* [1982], in Id., *La lettura come artificio e altri saggi di letteratura contemporanea*, Napoli, Liguori, 1984, p. 15.

³ Cfr. C. Cases, *E ai recensori*, in «L'indice dei libri del mese», ottobre 1984, n. 1, p. 3 e M. Onofri, *Recensire. Istruzioni per l'uso*, Roma, Donzelli, 2008, in particolare, pp. 17-23.

⁴ Cfr. la recensione di Pasolini a *Todo modo* di Sciascia, scritta nel gennaio del 1975 e posta in chiusura di *Descrizioni di descrizioni* (a cura di G. Chiarcossi, Milano, Garzanti, 2006, pp. 594-599).

⁵ G. Manganelli, *Critici si diventa così* [1978], in Id., *Il rumore sottile della prosa*, a cura di P. Italia, Milano, Adelphi, 1994, p. 116.

sui social network, il tempo effettivo della recensione: al suo interno la prima valutazione si arricchisce di nuovi elementi fattuali e di un'interpretazione più appropriata ed esauriente che fa della recensione una collaborazione al tema trattato dal libro di cui ci si sta occupando. Del resto, lo stesso Gramsci aveva pochi dubbi sul fatto che l'informazione critica dovesse essere stimolante e legata a un esercizio intellettuale sistematico e ordinato.⁶

Nel contesto descritto precedentemente, dove la militanza è difficile e per alcuni addirittura morta, è auspicabile un modello di lettura che sia in grado di restituire il senso della vita e dell'essere alla base dell'opera recensita, anche recuperando il significato della militanza di più antica estrazione: quello, ricordato ormai da pochi, in cui cultura profonda e scrittura eloquente si affinavano a vicenda. In effetti, è appena il caso di precisare che la critica, quando è vera, è sempre militante e agguerrita, consapevole e antagonista.⁷ Paga, insomma, la capacità di vedere la recensione come una ricerca vera e propria, come una possibilità di dialogare, anche con creatività, con un autore o un altro studioso su argomenti che interessano da vicino, arrivando a riflettere dialetticamente, finanche sulla natura del proprio lavoro. Per questa via, la recensione diventa discussione che va ben oltre la pur necessaria esigenza di segnalare e informare e che si rivolge a un lettore che è colto, ma non necessariamente specialista. Discussione che contempla anche l'errore, magari, perché, come diceva ancora Cases, «non c'è critica senza un po' di cecità, di parzialità, di unilateralità».⁸ Ma, contrariamente alle pessimistiche conclusioni cui il critico perveniva nel 1983, egli tenta invece di ribadire *de facto* il bisogno che i mediatori motivino criticamente ed esercitino la loro particolare influenza sull'interesse generale (certamente non su quello pubblicitario dell'editoria, ha chiarito Fortini sin dal '68),⁹ magari servendosi dei mezzi di comunicazione di massa, senza impiegare il loro linguaggio, *in partibus infidelium* per così dire, ed evitando di farsi rimbacillire da quelli.

⁶ Cfr. A. Gramsci, *Il giornalismo*, in Id., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 184 e 186-187. Sempre nei *Quaderni dal carcere*, poche pagine prima, Gramsci aveva elencato alcune caratteristiche della media cultura italiana di allora e, purtroppo, ancora oggi preponderanti: «l'improvvisazione, il "talentismo", la pigrizia fatalistica, il dilettantismo scervellato, la mancanza di disciplina intellettuale, l'irresponsabilità e la slealtà morale ed intellettuale» (ivi, pp. 170-171).

⁷ Si tratta del presupposto teorico di M. Onofri, *La ragione in contumacia. La critica militante ai tempi del fondamentalismo*, Roma, Donzelli, 2007.

⁸ C. Cases, *Sull'utilità della critica* [1983], in Id., *Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento*, Torino, Einaudi, 1985, p. 314.

⁹ Cfr. F. Fortini, *Critica* [1968], in Id., *Ventiquattro voci per un dizionario di lettere*, Milano, il Saggiatore, 1968, pp. 149-168; il riferimento è a p. 159.